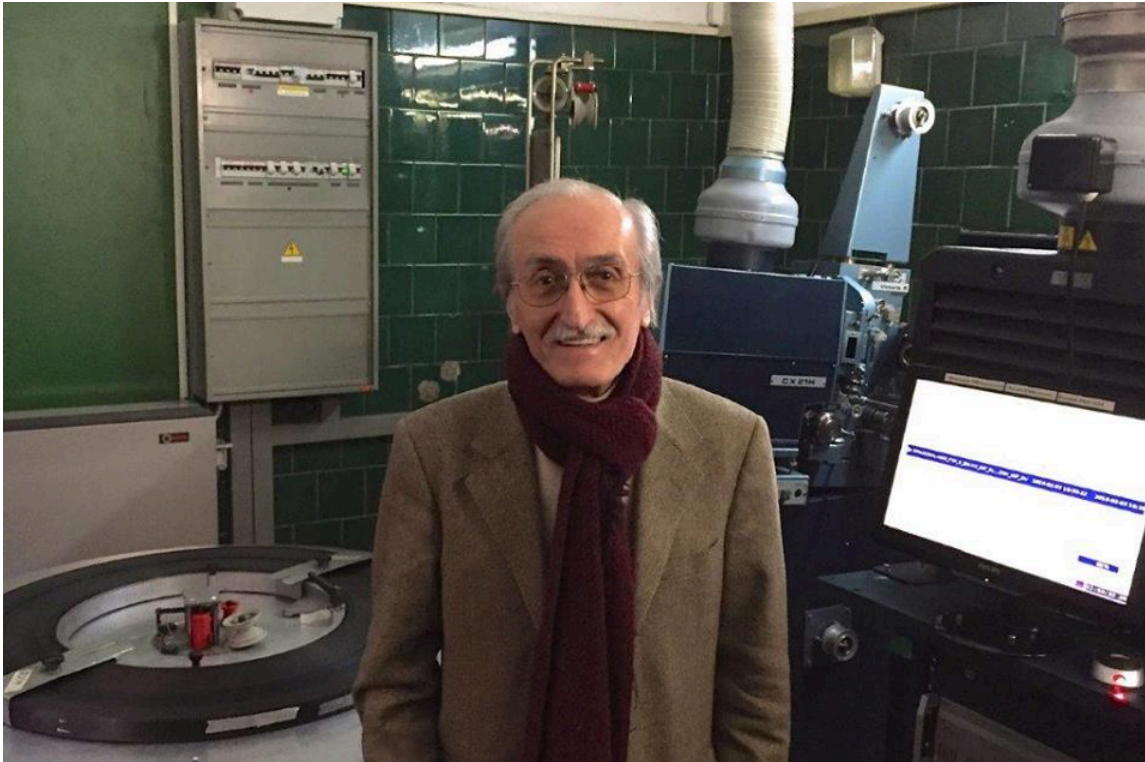


**Esce nelle sale il film “Mexico! Un cinema alla riscossa” di Michele Rho,
dedicato al gestore di una delle ultime monosale milanesi
Antonio Sancassani, l’ultimo dei mohicani!
di Pierfranco Bianchetti**



“L’unico momento nel quale le donne non hanno paura di dire la loro età è quando chiedono la riduzione del biglietto per anziani...”. Burbero, simpatico, tenace, Antonio Sancassani da 37 anni gestisce il cinema Mexico, una delle ultime monosale milanesi, nota per la sua programmazione di qualità e originalità come i film indipendenti e in lingua originale, le opere prime, i documentari, spesso pellicole destinate al “cimitero”, cioè al macero. Per Sancassani il successo o l’insuccesso di un film, invece, è solo il pubblico a determinarlo e non le regole di mercato decise dalle grandi major. Il cinematografo della capienza di 800 posti è stato edificato nel 1914 in via Savona 57, nel quartiere di Porta Genova, una zona all’epoca popolare e densamente abitata. Per anni la sala chiamata cinema Savona ha resistito a tutte le tendenze e i cambiamenti di gusto del pubblico, finché nel 1971, quando è iniziata la crisi dell’esercizio cinematografico che porterà alla chiusura di molti cinematografi anche questo locale cessa l’attività, ma l’anno dopo faticosamente riprende la programmazione con il nome di Mexico. Nel 1980 il nuovo gestore è Sancassani e la sala di via Savona entra a far parte del circuito d’essai insieme a Centrale, Rubino, Orchidea, Nobel, Anteo. Sono tempi difficili per i cinema, ogni giorno alle prese con la diminuzione degli spettatori, attirati sempre più dal piccolo schermo invasivo a tutte le ore dalla visione di pellicole recuperate dagli immensi magazzini delle case distributrici. Trovare la chiave giusta per fare ritornare in sala il pubblico non è

un'impresa da poco. A raccontare la singolare storia di questa monosala è il bravo regista Michele Rho, autore del film documentario "Mexico! Un cinema alla riscossa" distribuito da Officine UBU (a Milano dal 5 maggio in programmazione al Palestrina). Nato a Bellagio, sul lago di Como, da una famiglia contadina, Antonio già a 14 anni è aiuto proiezionista nel cinematografo del suo paese dove impara presto il mestiere che svolgerà per tutta la vita con grande passione. Dopo il servizio militare, si trasferisce a Milano e lavora per molti anni in diversi esercizi cinematografici. La sua grande occasione arriva con la gestione del locale di via Savona, che gli permette di realizzare il suo sogno, quello di fare cinema seguendo un principio di indipendenza e libertà nella programmazione dei film senza essere costretti a sottostare alle regole ferree del grande circuito distributivo. Sancassani inizialmente tenta la strada del filone musicale, un genere non molto amato in Italia, dove quasi sempre i musical hanno fatto cilecca al botteghino. Non fa eccezione la commedia musicale "The Rocky horror picture show" scritta da Richard O'Brien che ha debuttato in un teatro di Chesea a Londra prima di emigrare negli Usa. Nel '75 arriva sugli schermi la versione cinematografica di Jim Sharman interpretata da Tim Curry, Susan Sarandon e dallo stesso O'Brien nei panni di un divertente maggiordomo gobbo, versione che però non è ritenuta dalla critica all'altezza della rappresentazione teatrale. La pellicola, una sorta di "Il fantasma del palcoscenico" in cui l'horror si mischia a un pazzesco gusto kitsch con venature grottesche, viene presentata al Festival del film fantastico di Avoriaz senza clamore e poi arriva a Milano il 15 agosto 1975. È un flop e pochi giorni "Rocky horror" è smontato e messo in cartellone al Ritz in via Torino ancora senza successo. Nei due anni successivi gira parecchi locali finché la copia va in parte distrutta. Nel marzo del '79 una nuova riedizione, approntata dalla Twenty Century Fox, è riproposta al Capitol e successivamente al Gloria, ma ancora non fa presa sul pubblico. Il film di Jim Sharman pare destinato a una fine ingloriosa. Invece il 20 settembre 1980 Antonio Sancassani decide di proporlo al suo pubblico.



“Allo spettacolo in prima serata la sala è praticamente quasi deserta – racconta lui stesso – ma prima di mezzanotte mia moglie che era alla cassa del cinema mi telefona per comunicarmi un fatto incredibile: la platea è stracolma di giovani”. Inizia così la “febbre di Rocky Horror”, un fenomeno di suggestione collettiva che qualche anno prima solo un piccolo cinema newyorkese aveva vissuto. Al Mexico dopo cinque mesi di programmazione sono quarantamila le persone che hanno già visto il film e alcuni di questi anche 30 volte. “C’è chi arriva in taxi già prenotato per il ritorno - affermava con orgoglio l’ esercente in un’intervista rilasciata a chi scrive sull’Unità del 13 marzo 1981 - spendendo molto di più delle modeste lire millecinquecento per vedersi la pellicola”. Il pubblico giovane entra in sala vestito allo stesso modo dei personaggi del musical. Alcune serate si trasformano in veri e propri happening fantasmagorici e pittoreschi con gli stessi numeri musicali e di ballo che appaiono sullo schermo. Un successo riscosso ininterrottamente per 36 anni. Antonio ha trovato la chiave giusta che cercava e grazie al suo fiuto nello scegliere i film indipendenti rifiutati dal grande circuito distributivo costruisce nel tempo una solida identità alla sala.

Il Mexico diventa la vetrina per pellicole su cui nessuno avrebbe scommesso come “Il vento fa il suo giro” di Giorgio Diritti, in cartellone per due anni, un vero e proprio fenomeno mediatico, “Il primo incarico” di Giorgia Cecere e “Fame chimica” di Antonio Bocola e Paolo Vari ambientata in una periferia milanese disastrosa, entrambe in cartellone per sei mesi.



La storia di questo “Nuovo cinema Paradiso” raccontata da Michele Rho propone anche le preziose testimonianze dei critici Maurizio Porro, Paolo Mereghetti, Alberto Pezzotta, Barbara Sorrentini, dell’artista Moni Ovadia, di Claudio Bisio, all’epoca

studente della Civica Scuola d'Arte Drammatica, uno dei protagonisti sul palco del Mexico delle performance dal vivo di "Rocky horror", dell'attrice Isabella Ragonese e dell'ex sindaco Giuliano Pisapia. Le interviste sono alternate a interessanti spezzoni di cinegiornali d'attualità che documentano la stagione gloriosa della piccola Broadway di Corso Vittorio Emanuele quando una dozzina di moderni cinematografi, oggi scomparsi, regalavano ai milanesi sogni, speranze, emozioni e risate. Un'epoca che non c'è più, ma non per il gestore del Mexico implacabile e severo supervisore di ogni aspetto organizzativo del suo locale, nel quale spesso autori e interpreti incontrano gli spettatori. Seduto alla cassa, il mitico gestore si confronta ogni giorno con il suo pubblico ("le è piaciuto il film signora?" chiede spesso al termine delle proiezioni), insensibile alle proposte vantaggiose di coloro che vorrebbero acquistare quello spazio per farne un nuovo show room. Antonio Sancassani, "l'ultimo dei mohicani"!

